

ORIENTAMENTI, suggerimenti e norme per il lettore della Parola di Dio

1. Per leggere in chiesa, davanti a un'assemblea, non è sufficiente avere dimestichezza con la parola scritta. La proclamazione della Parola rappresenta un genere proprio, che si distingue tanto dalla lettura privata quanto dalla declamazione che potrebbe fare uno *speaker* radiofonico o un attore teatrale. Tale compito esige **una prolungata formazione spirituale e un'accurata preparazione tecnica**, né può essere preso alla leggera. Ogni volta che il lettore si appresta a leggere in chiesa, dovrà **PRIMA preparare accuratamente la lettura, possibilmente, sul Lezionario stesso**.

2. Per proclamare la Parola di Dio in chiesa bisogna **scandire, con voce chiara, tutte le sillabe**, esercitandosi a pronunciare in modo corretto e ad alta voce i nomi antichi e tutti i termini che esulano dal linguaggio quotidiano. Non di rado vi sono lettori che, mentre leggono, biasciano e mangiano sistematicamente le sillabe finali.

3. Per proclamare la Parola di Dio in chiesa occorre **rispettare scrupolosamente i segni di interpunzione**. Il *punto fermo* indica una pausa lunga, che **deve essere assolutamente fatta**; il *punto e virgola* o i *due punti* segnalano che la pausa deve essere di una discreta lunghezza; la *virgola* indica una pausa breve.

4. Per sottolineare lo stacco tra il rito introduttivo e la liturgia della Parola, il lettore dovrà recarsi all'ambone solo **dopo** che si è conclusa l'orazione Colletta. Si presenta davanti all'assemblea con **abbigliamento decoroso e con compostezza**, per rispetto all'azione liturgica.

5. Siccome anche *l'andare all'ambone è un segno liturgico*, il lettore eviti di andarvi per vie traverse o di servizio, quasi alla chetichella, rasentando i muri. Poiché in questo momento il segno sacrale per eccellenza e il centro della celebrazione è **l'ambone**, il lettore vi si reca direttamente, procedendo in maniera degna, facendo l'inchino (insieme agli altri lettori) solo all'Altare.

6. La lettura dev'essere annunciata tramite la **titolatura consueta** (ad es.: «*Dal libro della Genesi*»), senza aggiungervi la numerazione di capitoli e versetti. Oltre a non essere prevista, questa non è di utilità alcuna. Soprattutto si dovranno **evitare le pre-titolature insulse**, cioè «Prima lettura» o «Seconda lettura», tantomeno l'invito al salmo «*ripetiamo insieme*».

7. Dopo aver enunciato la titolatura nella forma tradizionale, il lettore stabilisce un primo contatto visivo con l'assemblea. Ma, **per tutto il tempo della lettura**, dovrà **fissare lo sguardo al testo che sta leggendo**. Levare gli occhi al termine di ogni frase per guardare l'assemblea, oltre a fargli perdere il segno in rapporto a ciò che sta leggendo, denota un atteggiamento possessivo nei confronti di una Parola che non gli appartiene, quasi a richiedere l'assenso dell'assemblea su ciò che sta dicendo. Mentre il contatto visivo con l'assemblea è normale per l'omileta, che espone il suo personale commento, esso non si addice al lettore durante la proclamazione della Parola. Solo al termine della lettura il lettore guarderà nuovamente l'assemblea e, dopo una breve pausa, concluderà dicendo: «*Parola di Dio*».

8. Il lettore **non deve mai portare con se il foglietto** della messa con le letture: troverà nell'ambone sempre il Lezionario; dovrà sincerarsi che sia aperto alla pagina giusta. Non dovrà mai spostare il segnalibro, dovrà preoccuparsi che girando la pagina questa non sbatta sul microfono, onde evitare il fastidioso rumore. Il lettore procuri di stare dritto e col microfono ben diretto alla bocca. Possibilmente non tocchi il Lezionario ma può poggiare le mani sui lati dell'ambone.

9. Qualora non sia possibile eseguire il ***Salmo responsoriale con il canto***, sia letto **da una persona diversa dal lettore**, per aiutare l'assemblea a distinguerlo dalle letture. Infatti, pur essendo tratto dalla Sacra Scrittura, il Salmo responsoriale non interviene formalmente come Parola di Dio. Il salmo è meditazione e risposta dell'assemblea a Dio che parla.

10. Si ricordi il lettore che il ***tempo impiegato nel preparare la lettura*** è per lui un **tempo di grazia**. Esso è affine alla «ruminazione» che il profeta Ezechiele e il veggente dell'Apocalisse furono chiamati a fare di quella Parola, che nella loro bocca fu «*dolce come il miele*» (cf Ez 3,3; Ap 10,9). Siccome prestare la propria bocca, la mente e il cuore a Dio Padre è un privilegio grande, il lettore è tenuto a fare il possibile e l'impossibile, perché appaia che svolge un vero e proprio ministero che lo coinvolge personalmente.

Don Tonino Zedda, parroco

(Ad uso dei lettori della parrocchia di San Giuseppe lavoratore in ORISTANO)